

EUROMISSILI

L'annuncio sovietico riapre le polemiche

«Erano già programmate» per Bonn le contromisure decise da Mosca

Annunciati per venerdì un incontro tra i responsabili del disarmo delle due Germanie - Vertice inutile? Un gruppo di scienziati propone una strategia alternativa che richiama la proposta della «deterrenza minima» della SPD

Dal nostro inviato

BONN — L'annuncio venuto da Mosca sulla adozione imminente delle contromisure alla installazione del Pershing 2 e del Cruise ha drammatizzato ulteriormente lo scontro sulla questione missili. Soltanto poche ore prima, il governo di Bonn aveva aperto la giornata con una nota distensiva, volta ad accreditare la tesi della continuità del dialogo Est-Ovest. Un comunicato del ministero degli Esteri aveva annunciato per venerdì un incontro tra i responsabili del disarmo delle due Germanie, Friedrich Ruth (RFT) e Ernst Krabatsch (RDT). La cosa non aveva destato sensazione, giacché il colloquio era previsto

da tempo (era stato concordato al margine della conferenza di Madrid), ma lascia scorgere almeno il fatto che uno dei canali del dialogo Est-Ovest, quello che passa per il frequentissimo confine tra i due stati tedeschi, rimaneva in piedi. Rimane, anzi, visto che Ruth e Krabatsch, almeno finora, non hanno disdetto l'appuntamento. Ma con quali prospettive si siederanno intorno a un tavolo? È difficile pensare che la materia della discussione (probabilmente il piano sulla costruzione delle misure di fiducia reciproca che Bonn ha messo a punto con la conferenza sul disarmo in Europa di Stoccolma) non subirà il contraccolpo dell'improvviso scatto

di tensione. Il primo commento del governo alla mosca sovietica ha mostrato subito come Bonn cercherà di parare il colpo. «Si tratta di una modernizzazione dell'Europa orientale che era già in programma. Sarebbe stata attuata egualmente, e non c'è nulla di nuovo nell'installazione degli euro-missili», l'argomento, però, non convince nessuno. La svolta venuta da Mosca conferma tutti i timori di chi vede l'innescarsi di una pericolosissima corsa al riarmo europeo. «L'annuncio è proprio ieri alle tante voci che si sono levate in favore di un ragionevole rinvio del termine ultimo a Ginevra, con il blocco della installazione del

Pershing 2 e del Cruise, si era aggiunta, prima dell'annuncio da Mosca, quella di un gruppo di scienziati che hanno proposto l'adozione di una strategia alternativa. Questa, elaborata con l'appoggio di esperti ed ex generali, richiama l'argomento delle proposte messe a punto dal gruppo «nuove strategie» della SPD. Alla base c'è il principio della «deterrenza minima». Gli interessi di sicurezza dell'Occidente potrebbero venir garantiti dalla installazione di 150 Cruise basati in mare, rinunciando al sistema «deterrenza minima» di Pershing 2 e alle armi chimiche. I Cruise marini rappresenterebbero una risposta adeguata, come tipo d'arma, agli SS-20, purché questi venissero drasticamente ridotti. Un tentativo di intesa con l'Est sulla base della «deterrenza minima» presupponebbe ovviamente, intanto, una moratoria degli euro-missili USA. Il ministro della Difesa Werner, parlando al Bundestag, aveva ribadito invece la necessità di installare le nuove armi, perché esse rafforzerebbero la strategia della «risposta flessibile» che, ha detto, resta il punto fermo della difesa NATO. La SPD ha duramente contestato queste circostanze, sostenendo che i nuovi disegni strategici del Pentagono hanno tolto ogni credibilità a quella strategia.

Paolo Soldini

Da oggi a Helsinki vertice preparatorio in vista della Conferenza sul disarmo

I delegati di 35 paesi dovranno concordare il programma dei lavori - Mosca annuncia la partecipazione

BRUXELLES — I delegati dei 35 paesi firmatari dell'atto finale di Helsinki danno inizio oggi nella capitale finlandese alla fase preparatoria della Conferenza europea sul disarmo (CED) in programma per il 16 gennaio a Stoccolma. L'apertura dei lavori preparatori, viene giudicata negli ambienti della NATO come «una prova della volontà di dialogo» tra i paesi che partecipano al processo di cooperazione e sicurezza in Europa. Secondo esponenti della Alleanza atlantica la CED può influire favorevolmente sugli altri negoziati in corso per la riduzione degli armamenti, migliorando l'atmosfera complessiva tra Est e Ovest. Pur attribuendo all'appuntamento un carattere distensivo, negli ambienti della NATO, si fa notare che la Conferenza di Stoccolma non può e non deve essere considerata «un confronto tra blocchi». Nell'ambito dell'Alleanza atlantica le consultazioni saranno comunque strette. Incontro tra esperti, tenutosi la scorsa settimana al quartiere generale della NATO, hanno messo in luce «un livello di convergenza elevato», sulle posizioni da assumere ad Helsinki.

MOSCA — L'Unione Sovietica sarà presente ai lavori della Conferenza Est-Ovest sul disarmo europeo in programma a metà gennaio a Stoccolma, e per la quale si apre oggi a Helsinki una riunione preparatoria, «con un solido bagaglio di misure costruttive». Lo ha annunciato ieri la «Pravda», in risposta ad un lettore interessato a sapere quali prospettive si aprono dopo la positiva conclusione della Conferenza paneuropea di Madrid. Il quotidiano del PCUS ha poi precisato che a Stoccolma, i rappresentanti sovietici, proporranno la stipula di un accordo tra NATO e Patto di Varsavia sul reciproco non impegno della forza militare e un vasto complesso di iniziative dirette ad abbassare il livello del confronto militare in Europa. La Conferenza di Stoccolma costituirà una

sorta di seconda fase rispetto a quella tenutasi nella capitale spagnola. Le direttive impartite dalla Conferenza di Madrid per l'appuntamento di gennaio in Svezia stabiliscono che le questioni da discutere dovranno essere militarmente importanti e concrete. Da oggi a Helsinki i rappresentanti di 35 paesi daranno vita ad una riunione preparatoria. Il capo della delegazione sovietica ha detto, ieri al suo arrivo, di augurarsi che i delegati siano in grado di accordarsi sui sistemi di lavoro in modo tale che la Conferenza di Stoccolma abbia un inizio molto sostanzioso. A sua volta, uno degli esperti di disarmo sovietici, ha aggiunto, riferendosi all'appuntamento di Stoccolma, che l'URSS si augura che la conferenza si colleghi agli sforzi volti a mitigare la contrapposizione militare in Europa e a rafforzare la sicurezza internazionale.

URUGUAY

In piazza contro il regime dieci cortei a Montevideo

Il successo della terza giornata di protesta: per un quarto d'ora spente tutte le luci nelle case, assordante il rumore delle casseruole, poi i concentramenti nelle vie della capitale

MONTEVIDEO — Dieci grandi concentrazioni popolari, quindici minuti di oscuramento totale nelle case: così domenica si è svolta la terza giornata di protesta nazionale in Uruguay. Un risultato straordinario, un nuovo segnale ai militari da dieci anni al potere, la dimostrazione è stata convocata dall'Interpartidaria che raggruppa i tre partiti legali — bianco, colorato e union civica — assieme agli altri che combattono la clandestinità, il Frente amplio e la Democrazia cristiana. Migliaia di persone si sono ritrovate nei dieci luoghi di appuntamento: nella zona Centro, Barrios Sur, Pocitos, Colon, Malvin, Belvedere, Malvin Norte, Cerro, Aguada e la Unión. Ai margini dei cortei una quantità enorme di poliziotti si è limitata a minacciare la folla con la sua presenza, ma non è mai intervenuta. Nei giorni scorsi la repressione è tornata forte, decine gli arresti, tra loro rappresentanti del partito «colorato». Tuttavia, non solo questo non ha impedito la protesta di domenica, ma questa è stata di gran lunga la più numerosa e combattiva da quando organizzazioni politiche, sindacali e sociali hanno ripreso a mobilitarsi contro la dittatura militare. Durante il quarto d'ora di buio l'unica illuminazione in tutta la città è stata quella dei lampioni stradali, mentre le casseruole venivano percosse con ritmo assordante dall'interno delle case e si gridavano slogan contro il governo. Un unico insopportabile rumore dai quartieri operai a nord-est fino alla zona residenziale sulla costa.



MONTEVIDEO — Un momento della manifestazione

Le prime due giornate di protesta si sono svolte il 25 agosto e il 25 settembre, tutte due con un'enorme partecipazione di popolo, ma — a detta dei dirigenti politici che le hanno organizzate — in questa di domenica gli elementi di carattere politico si sono sommati con maggiore forza disagio e protesta per la drammatica situazione economica.

Significativo il testo di uno dei tanti volantini clandestini distribuiti per annunciare e propagandare la giornata: «Un chilo di patate costa due dollari, il salario minimo nazionale è di settanta dollari, il quaranta per cento della popolazione guadagna due chili di patate al giorno, come si può vivere così?».

Dal punto di vista politico, a rendere più intensa la protesta popolare è stata la sospensione del dialogo tra militari e partiti politici legalizzati, il 25 luglio. Allora i dirigenti dei partiti hanno denunciato «la caduta di

quasi spiriti di dialogo da parte del governo. Perduta così qualsiasi speranza di un graduale ripristino dei diritti democratici, la gente è tornata nelle piazze con rinnovata volontà. D'altra parte il malessere per la bancorotta economica — in un paese che veniva chiamata la «Svizzera del Sud America» — è ormai inarrestabile. Anche domenica, poche ore prima della manifestazione, nell'ipodromo di «Mercaderes» il programma delle corse è stato sospeso perché il personale ha deciso uno sciopero, richiedendo l'aumento del salario. «Sta crescendo — ha dichiarato al termine della giornata un dirigente sindacale — non solo la quantità della gente che protesta, ma anche la qualità della protesta». Nella prima giornata tutto è consistito nello spegnere le luci in casa e suonare le casseruole. Il secondo appuntamento ha visto la grande marcia degli studenti, oggi ben dieci grandi dimostrazioni e le strade di Montevideo invase dicono che la gente non ha più paura. «Se torneremo a discutere con il regime — ha aggiunto un rappresentante del partito maggioritario, il bianco, lo faremo con il popolo mobilitato, deciso a far rispettare i suoi diritti».

I militari, all'inizio degli incontri, hanno appreso dei partiti, avevano proposto di indire elezioni generali nel novembre del 1984 e di lasciare il potere a marzo del 1985, dietro la stipulazione di un accordo perché si arrivi ad una «democrazia civile» contro la sovversione. L'opposizione civile sostiene invece — e le dimostrazioni lo danno enorme forza — che il passo deve essere molto più breve e che è inaccettabile l'introduzione di una dottrina di sicurezza nazionale che, seguendo il corso tristemente noto, instauri una democrazia controllata.

GUERRA DEL GOLFO

Avanzata iraniana sulle montagne del Kurdistan irakeno

TEHERAN — L'offensiva iraniana lanciata una settimana fa è entrata nella sua seconda fase, secondo le fonti di Teheran, mentre nelle città di Dezful e di Masjid-e-Suleiman, nella provincia meridionale petrolifera del Kurdistan, ancora si contano i morti dei bombardamenti effettuati dagli irakeni con i missili terra-terra. La guerra del Golfo registra dunque una nuova sanguinosa impennata, mentre rimangono aperte tutte le incognite sulle conseguenze della fornitura di aerei francesi «Super Etendard» all'Irak e sul blocco da parte irakena del porto di Bandar Khomeini sulla sponda iraniana del Golfo. Il bombardamento missilistico delle città di Dezful e Masjid-e-Suleiman è stato compiuto esplicitamente per ritardare l'offensiva iraniana, anche se il comando di Baghdad ha affermato di avere colpito «obiettivi selezionati». In realtà domenica sera la televisione iraniana ha mandato in onda le immagini di Masjid-e-Suleiman con i quartieri civili sventrati dalle esplosioni. È in questa città che si è avuto il maggior numero di vittimi, centodieci. Ciò si spiega col fatto che l'abitato è stato colpito da tre missili tipo «Scud», il terzo dei quali è caduto mentre erano in corso le operazioni di soccorso. La città veniva colpita per la prima volta con armi di questo tipo, mentre per Dezful i bombardamenti con missili, dall'inizio della guerra, sono diventati una cosa quasi abituale. Il bilancio definitivo degli attacchi è stato fissato in 145 morti e 470 feriti.



TRINIDAD — Un'immagine del vertice dei capi di governo della Comunità dei paesi del Caraibi in cui si è decisa la sospensione di Grenada dall'organizzazione

Per quel che riguarda la seconda fase dell'offensiva, le truppe iraniane avrebbero conquistato le alture strategiche di Kalun poco a nord del villaggio di Pangiun, nel Kurdistan irakeno. I furiosi scontri per l'occupazione delle alture sarebbero costati centinaia di morti e di feriti. Dall'inizio dell'offensiva, una settimana fa, gli irakeni affermano di avere conquistato altri settecento chilometri quadrati di territorio irakeno, dopo quelli occupati nel corso delle precedenti offensive. Radio Baghdad dal canto suo smentisce le affermazioni delle fonti iraniane e sostiene che gli attaccanti sono stati respinti, senza però fornire particolari.

ANGOLA — Il disinteresse dei governi dell'Europa occidentale e dell'amministrazione degli Stati Uniti favorisce l'aumento della dipendenza dell'Angola dall'aiuto sovietico e cubano. Questa valutazione è apparsa — secondo quanto riferisce l'agenzia jugoslava «Tanjug» — per la prima volta, nei giorni scorsi, sui principali mezzi d'informazione ufficiali del paese africano. È anche la prima volta che le «relazioni tradizionalmente buone tra il governo di Luanda, l'URSS e Cuba» vengono definite con il termine inusuale di «dipendenza». Ieri, l'agenzia di stampa angolana «ANGOP», ha espresso le stesse valutazioni, senza riserve, in un suo dispaccio da Bonn, dove nei giorni scorsi gli esperti dei vari paesi occidentali hanno discusso sui rapporti tra Angola e Sudafrica. Nel dispaccio si critica il governo di Washington per il suo atteggiamento passivo che spinge verso «una maggiore dipendenza dall'URSS e da Cuba». L'agenzia critica, infine, i paesi europei che non hanno ancora riconosciuto il governo angolano.

GRENADA

Due navi inglesi verso l'isola per «proteggere i britannici»

PORT-OF-SPAIN — La Comunità dei paesi del Caraibi (Caricom), di cui fanno parte 13 Paesi della regione, ha deciso di sospendere l'adesione di Grenada all'organizzazione intertemporale allo stesso tempo tutti i legami economici, aerei e marittimi con il nuovo governo militare grenadino che ha preso il potere con un sanguinoso colpo di stato in cui è rimasto ucciso il primo ministro Maurice Bishop. I Paesi del Caricom hanno preso questa decisione a maggioranza in una loro riunione di emergenza in data sabato dopo il golpe a Grenada. La proposta avanzata da alcuni Paesi, come Barbados e Giamaica, di discutere l'eventualità di un intervento militare nell'isola non è stata accettata. La riunione si è tenuta a Port-of-Spain, capitale di Trinidad. Trinidad e la Guayana si sono opposte all'«uso eventuale della forza». Il presidente di Trinidad, George Chambers, ha riferito che i colloqui a livello regionale continueranno per seguire l'evolversi della situazione a Grenada.

Intanto, anche la Gran Bretagna, ha inviato navi verso Grenada. Gli Stati Uniti che avevano inviato una pattuglia e navi con decisione di dirottare verso il Libano verso il quale erano originariamente destinate. La decisione inglese è stata presa per «proteggere i cittadini britannici» residenti nell'isola. Questi sarebbero circa cinquecento. Si tratta del cacciatore-pediniere «Antrim», che aveva partecipato alla guerra delle Falkland rimanendo danneggiata nei combattimenti, e di una altra unità per i rifornimenti. Il ministero della difesa inglese, confermando le informazioni che erano già state anticipate dal «Sunday Times» domenica, ha riferito che la nave era partita da Cartagena verso Grenada accompagnata dalla nave appoggio «Perleaf». «Si tratta di una pura misura pre-

cauzionale in considerazione della situazione nell'isola e della presenza di cittadini britannici la cui evacuazione potrebbe divenire necessaria in caso di deterioramento delle condizioni», ha detto il portavoce del ministero della Difesa britannico. Nell'isola tuttavia la situazione sembra calma dopo la costituzione del «consiglio militare rivoluzionario» presieduto dal capo dell'esercito Hudson Austin. Una missione di quattro diplomatici americani che si è recata nell'isola per rendersi conto della situazione del circa 1000 residenti americani (in gran parte studenti di medicina), ha riferito di avere consigliato ai connazionali di non lasciare il Paese. Le autorità militari di Grenada hanno fatto appello alla mobilitazione delle milizie popolari per far fronte a una possibile imminente «invasione dall'esterno». Lo ha dichiarato ieri «Radio Grenada Libera». Del «consiglio militare rivoluzionario», che è composto da 16 persone, non fa parte Bernard Coard, considerato il leader della sinistra dogmatica del movimento progressista «New Jewel» di cui faceva parte Maurice Bishop. Alcuni osservatori lo avevano inizialmente indicato come l'ispiratore del golpe contro Bishop, da lui considerato troppo incline al dialogo con gli Stati Uniti. Ma sembra tuttavia che Coard non abbia alcun ruolo nel nuovo regime e secondo alcune fonti sarebbe stato ucciso. Maurice Bishop aveva compiuto un viaggio di 10 giorni negli Stati Uniti nel giugno scorso nell'apparente tentativo di aprire un dialogo con l'amministrazione Reagan che accusava il suo regime di essere «una seconda Cuba» nei Caraibi. Gli Stati Uniti avevano accusato Grenada di aver costruito un secondo aeroporto per concedere facilitazioni militari a Cuba e ad altri Paesi. Dopo il golpe dei militari Cuba aveva condannato l'uccisione di Bishop pur mantenendo una cauta posizione verso il nuovo regime.

Brevi

ONU: proposte sanzioni al Sudafrica

WASHINGTON — La commissione dell'ONU per la Namibia ha presentato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite un insieme di risoluzioni che prevede sanzioni contro il Sudafrica a causa della sua occupazione «regale» della Namibia. Le risoluzioni, che saranno discusse dall'Assemblea, proclamano questa occupazione un atto di aggressione.

Ulster: ucciso un militare

DUNGANNON — Un militare dell'Ulster Defence Regiment è stato trovato assassinato a bordo della sua auto nella contea di Tyrone. La polizia sospetta i terroristi dell'Esercito repubblicano irlandese (IRA). L'Ulster Defence Regiment è formato prevalentemente da protestanti.

Spagna: attentato contro una caserma

MADRID — Un attentato, che ha causato il ferimento di una bomba e alcuni danni materiali, è stato commesso l'altro ieri sera contro una caserma della Guardia Civil nella località di Lecumberri, presso Pampuna. Secondo quanto hanno riferito testimoni oculari, alcune persone hanno sparato raffiche di mitra e lanciato tre bombe a mano contro il edificio.

Cina-Mongolia: prima delegazione sportiva

PECHINO — Per la prima volta negli ultimi vent'anni di rapporti tesi e ostili tra Cina e Mongolia, è stata inviata in Cina una delegazione di lottatori mongoli per partecipare ad alcuni tornei amichevoli. Lo scambio sportivo segna un inizio di miglioramento nei rapporti tra la Cina e la Repubblica popolare mongola dopo le recenti espulsioni di circa 2.000 lavoratori cinesi da Ulan Bator.

Cooperazione militare tra Italia e Malta

ROMA — Il generale Nardini, sottocapo di stato maggiore dell'aeronautica, ha compiuto l'altro ieri una visita a Malta dove una sessantina di militari italiani delle armi sono impegnati in un programma di cooperazione militare.

GEE

Il documento finanziario per il 1984 all'esame del Parlamento europeo

Un bilancio «prowvisorio» in attesa di Atene

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Inizia al Parlamento europeo e si protrarrà fino a giovedì il dibattito sul bilancio della CEE per il 1984. Un bilancio che Consiglio e Commissione hanno tenuto attorno ai 33 mila miliardi di lire nettamente inferiore, tenuto conto delle perdite dovute all'inflazione, a quello dell'anno in corso mentre ci sarebbe bisogno di una più importante ed incisiva iniziativa comunitaria per uscire dalla crisi economica. Un bilancio che è il sintomo delle difficoltà politiche che la CEE sta attraversando tenuto compreso perché da tre anni i

vertici e consigli non riescono a trovare un accordo sull'aumento delle risorse proprie della comunità giunte al loro esaurimento e sulla riforma delle politiche comunitarie. Un bilancio che si presenta provvisorio nella attesa e nella speranza che il prossimo vertice di Atene permetta un maggiore respiro e sul quale il Parlamento ha scarsi margini di manovra. Al documento finanziario vero e proprio la commissione bilancio del Parlamento ha premesso un preambolo nel quale fissa come compiti prioritari degli organismi comunitari la stimolazione

degli investimenti produttivi con particolare attenzione alla formazione professionale alla riqualificazione e alla riconversione e lo sviluppo delle nuove tecnologie della ricerca e della strategia energetica. E del resto in queste direzioni che la commissione bilanci ha fatto proposte per modificare in aumento i progetti presentati dalla commissione CEE e dal Consiglio: 150 miliardi di lire in più per la politica regionale altrettanti in più per la ricerca, l'energia, l'industria, i trasporti, 200 miliardi in più per la politica sociale, 160 miliardi in più per la cooperazione allo sviluppo. Era il

massimo che si potesse proporre tenuto conto dell'esaurimento delle risorse proprie. E già su questa manciata di miliardi si prevedono scontri con il Consiglio. Ma il problema che ha accentrato le più vivaci discussioni alla commissione bilancio è che ne provocherà in Parlamento è stato quello delle compensazioni alla Gran Bretagna e alla Germania Federale che pagano troppo alla comunità e che vogliono recuperare una parte dei loro contributi. Il problema sembra aver trovato una possibile soluzione grazie ad un emendamento della onorevole Bar-

barella (PCI) accolto a larga maggioranza in commissione bilancio: accantonare in riserva 1.500 miliardi di lire rivendicati da Gran Bretagna e Germania e tenerli come impegni di spesa per l'85 per la creazione di uno spazio industriale europeo (che ne provocherà in Parlamento è stato quello delle compensazioni alla Gran Bretagna e alla Germania Federale che pagano troppo alla comunità e che vogliono recuperare una parte dei loro contributi. Il problema sembra aver trovato una possibile soluzione grazie ad un emendamento della onorevole Bar-

ta finché il Parlamento non si dichiarerà soddisfatto della riforma delle politiche comunitarie attesa dal vertice di Atene così come la messa in riserva della compensazione britannica mira a stimolare il consiglio a risolvere una volta per tutte sia la questione del contributo della Gran Bretagna che quello dell'aumento delle risorse comunitarie. Le modifiche che il Parlamento apporrà senza alcun dubbio al bilancio presentato dal Consiglio imporranno una seconda lettura e un secondo dibattito nel mese di dicembre. Arturo Barioli

SVIZZERA

Le elezioni: lieve aumento conservatore Ha votato solo il 45 per cento

GINEVRA — Perdite contenute dei socialisti, leggero scivolamento a destra, ma, nella maggioranza del più popoloso dei due semicantoni della Confederazione elvetica, una generale tendenza alla stabilità. È così che appare la situazione dopo le elezioni federali svoltesi in Svizzera lo scorso fine settimana per il rinnovo dei due rami del Parlamento: Consiglio nazionale e Consiglio degli Stati, rispettivamente di 200 e di 46 seggi. Il dato di maggior rilievo che emerge finora — i dati sono ancora parziali — non essendo concluso lo scrutinio delle schede — appare tuttavia il disinteresse dell'elettorato e la continuità nel regresso dell'afflusso dei votanti. Gli iscritti superano i quattro milioni (su una popolazione di circa sei milioni e mezzo di persone) ed i votanti sarebbero ammontati al solo 45 per cento, confermando quel calo graduale cominciato nel 1955 (70,1 per arrivare al 48 per cento nel 1979).

Dopo una campagna in tono minore, i risultati parziali sembrano confermare la stabilità del Paese. Ma è azzardato per il momento avanzare previsioni definitive mentr'è ancora in corso il conteggio delle schede — poche migliaia di voti potrebbero infatti variare considerevolmente il quadro. Secondo le proiezioni attuali, i socialisti avrebbero perso 3 dei loro 51 seggi al Consiglio nazionale e la destra (azione nazionale) ne avrebbe acquistati due, passando a 4. Altri progressi per i radicali (passerebbero da 51 a 53 seggi) e per partiti minori, come i verdi, che farebbero il loro ingresso al Consiglio nazionale con un deputato.

Secondo le proiezioni attuali, i socialisti avrebbero perso 3 dei loro 51 seggi al Consiglio nazionale e la destra (azione nazionale) ne avrebbe acquistati due, passando a 4. Altri progressi per i radicali (passerebbero da 51 a 53 seggi) e per partiti minori, come i verdi, che farebbero il loro ingresso al Consiglio nazionale con un deputato.